

La grazia e il servizio

Al centro della vita cristiana sta la grazia. O più precisamente: la grazia e il servizio. Grazia e servizio sono, come si vedrà, due realtà correlate. Se la vita cristiana vuole essere – nella comunità e di fronte al mondo – una trasparenza di vangelo, allora deve essere, anzitutto, una trasparenza di grazia e servizio. Ma che significa tutto questo in concreto? E ancor prima: che cosa si intende con ‘grazia’ e ‘servizio’, e quali sono le conseguenze che ne scaturiscono?

Un nuovo modo di concepire l’esistenza

Per Paolo la grazia è il centro del Vangelo, l’unico modo corretto di intendere la Croce e risurrezione, ed è il criterio guida della nuova esistenza. La grazia cambia alla radice il rapporto con Dio, fra di noi, e cambia la comprensione che ciascuno di noi ha di sé stesso. È insieme un modo nuovo di fare teologia e antropologia.

Primo: la grazia muta alla radice il modo di concepire il rapporto con Dio, che diventa essenzialmente un rapporto di accoglienza e di gratitudine. Non è la via dell’uomo che sale a Dio, ma è la via di Dio che discende verso l’uomo. La salvezza è dono, non conquista. L’obbedienza dell’uomo, la sua decisione, sono risposta a un dono gratuitamente già ricevuto. In fondo è proprio questo il vangelo, il lieto annuncio da portare a tutti, atteso e desiderato: Cristo è morto e risorto per noi e, di conseguenza, siamo salvati dall’amore gratuito di Dio apparso sulla Croce, non dalle nostre opere. La nostra sicurezza poggia sull’amore di Dio, non sulla nostra risposta: per questo è lieta notizia.

Secondo: la grazia muta i rapporti all’interno della comunità, nella quale deve regnare l’ordine della donazione reciproca (gratuita e disinteressata) e non della giustizia del tanto/quanto. Si legga ciò che Paolo scrive alla comunità di Filippi (2,1-4): «Niente fate per spirito di parte, niente per vanagloria; ognuno, al contrario, per umiltà, ritenga gli altri

superiori a sé. Non mirate al vostro interesse personale, ma piuttosto pensate ciascuno a quello degli altri». Tutto questo è necessario se la comunità vuole essere la proclamazione della grazia, cioè di quella logica che ha condotto il Cristo, che era nella condizione di Dio, a prendere la forma di schiavo, a farsi obbediente fino alla morte, alla morte di croce.

Terzo: la grazia non muta soltanto i rapporti interni alla comunità, ma anche i rapporti della comunità nei confronti del mondo, che devono essere rapporti di servizio, e in nessun modo di autoglorificazione. Del resto la grazia è la radice della universalità della missione della Chiesa. Nel senso che la salvezza è nella fede e non nelle culture; se così non fosse, la salvezza non sarebbe più grazia, unicamente fondata sull'amore di Dio, ma sarebbe condizionata da una cultura o dall'altro, cioè dalle opere dell'uomo. E poi nel senso che cadono le barriere fra uomo e uomo, popolo e popolo. Ecco perché Paolo si è sentito contemporaneamente chiamato alla comunione con Cristo e alla missione fra le genti.

Quarto: l'uomo deve concepirsi come dono gratuito, come un'esistenza regalata (cioè grazia), che non può, quindi, rimanere chiuso in sé stesso e essere sfruttato a vantaggio proprio, ma deve aprirsi e farsi dono gratuito per tutti. Se questo non avvenisse, il movimento di Dio verrebbe interrotto e distorto: l'amore gratuito (grazia) che cade sull'uomo verrebbe dall'uomo trasformato: non più dono ma possesso, non più servizio ma potere.

Un passo importante, in grado di schiarirci le idee, è *1Cor* 12,4: «Vi sono vari carismi, ma un medesimo spirito; e vi sono vari ministeri, ma un medesimo Signore; e varie operazioni, ma è il medesimo Dio che opera ogni cosa in tutti». Paolo utilizza tre termini per esprimere da angolature differenti la medesima realtà: carisma, servizio, operazione. Il primo termine (riferito allo spirito) indica che il carisma è nella sua origine un *dono* gratuito: viene dalla liberalità di Dio. Il secondo (diaconia) indica che quella medesima realtà – gratuita nella sua origine – deve rimanere gratuita nel suo uso: un dono gratuitamente ricevuto che non deve essere sfruttato a vantaggio proprio, ma gratuitamente donato: ciò che è carisma (grazia) nella sua origine deve farsi servizio nella comunità. Il terzo termine infine (operazione) indica che nell'azione che si concepisce come dono gratuitamente ricevuto e come servizio si fa trasparente l'azione di Dio, agisce Dio.

Con questo crediamo di aver colto le implicanze più profonde della

salvezza/grazia e, insieme, crediamo di aver trovato la via concreta per divenirne la proclamazione, la trasparenza: il servizio.

Le caratteristiche del servizio evangelico

Come si è visto, il servizio trova la sua radice nella grazia. Ma quali sono le caratteristiche del servizio evangelico?

Diaconia (servizio) è una parola che si incontra dovunque nel Nuovo Testamento. È una parola aperta a differenti modalità concrete. Non è però generica. Costituisce, anzi, un vero e proprio criterio di discernimento. La sua non ambiguità è dimostrata almeno da due elementi. Anzitutto dal fatto che il termine diaconia nel vocabolario del tempo era privo di qualsiasi ambiguità: non era mai usato in senso metaforico, e proprio per questo il Nuovo Testamento lo ha scelto. In secondo luogo la sua non ambiguità è dimostrata dalla constatazione che nel Nuovo Testamento le diverse forme di diaconia trovano la loro unità nel servizio storico e concreto di Gesù Cristo. Il concetto neotestamentario di diaconia si è infatti costruito a partire dagli atteggiamenti concreti di Gesù e non ha mai perso questo preciso riferimento. I diversi servizi possono dirsi tali unicamente se riproducono – secondo modalità loro proprie – il servizio di Gesù. Testi evangelici importanti sono *Mc* 10,45; *Lc* 22,24-27; *Gv* 13. Da questi passi appare la netta opposizione fra la diaconia evangelica e le pretese forme mondane di servizio.

In conclusione, la categoria di servizio contiene un riferimento al Gesù storico, non solo come fondatore, ma come criterio, origine e direzione: ogni forma di servizio deve apparire a tutti che assomiglia alla via percorsa da Gesù. Il servizio evangelico non è semplicemente un lavoro duro, faticoso, a beneficio degli altri. È anche – come appunto il lavoro di servo – un lavoro su progetti d'altri. Il vero servo evangelico ascolta le esigenze della comunità, le esigenze del Cristo che vive nella comunità. Serve quelle, non altre.

Chiudendo questo elenco delle caratteristiche del servizio evangelico, vogliamo attirare l'attenzione sul fatto che la diaconia non è anzitutto un concetto che si applica ai vari compiti nella Chiesa e alle varie condizioni, ma indica anzitutto la natura profonda della Chiesa e, ancor prima, il senso dell'esistenza di Gesù. Diaconia è un concetto cristologico ed ecclesiologico. È così che la vita religiosa – nella misura che si fa trasparenza di servizio evangelico – diventa annuncio della Chiesa e del Cristo.